

GIANNI CAGNONI



Africa 2009
Acrilico e olio su tela | *Acrylic and oil on canvas*
Collezione Leopoldo Caudullo
Leopoldo Caudullo collection
cm. 100x100

Racconti di paesaggi

di **Anna Livia Friel**

Le opere di Gianni Cagnoni si comportano come frammenti di vita catturati in un istante, in qualche modo, e che restituiscono allo sguardo uno spazio temporale talmente breve e allo stesso tempo così preciso che non riusciamo a ricordarci, pur consapevoli della sua esistenza, quando esso sia stato impresso. È in questo modo che le sue pitture attraversano in un baleno i più stratificati livelli della percezione e, se di primo acchito agli occhi sembreranno dei gradevoli accostamenti cromatici, ci accorgiamo invece come siano in grado di rubarci l'attenzione e si trasformino piuttosto in silenziose "grafie di emozioni" perfettamente in grado di innescare quel trasporto dell'anima normalmente causato dalle "cose belle". Capitoli di un racconto, ciascuna di esse descrive un nuovo avvenimento, un episodio dirompente di colore e materia, un colpo di scena sprizzante di linee (seppur sempre istintive, una recitazione improvvisata e attenta) piuttosto che una riflessione soffusa di sfumature impercettibili, un monologo discreto, un episodio antico, il ricordo di qualcosa che si presenta come una luce leggera, un cambio timido di tinta, un sussurro, ecco. Ma fanno pur sempre parte dello stesso lungo racconto e non danno occasione di dimenticarlo, potremmo immaginarle pure messe in fila una dietro l'altra, piccola carovana di racconti che mettono in scena la vita. Ecco che allora nella serie Africa - suggestione intima

più che geografica, l’Africa della nostra mente, delle nostre origini - si svolgono una serie di orizzonti, non necessariamente segnati da terra e cielo, ma semplicemente la linea che il nostro sguardo incontra quando osserva intensamente qualcosa, il limite che separa un sentimento dall’altro, la soluzione di continuità tra un giorno e quello seguente (anche se sono proprio i giorni in opere come *Sunset* che non si sanno più distinguere, inondata dalla stessa sabbia rossa). Ebbene, sanno prendersi per mano questi “orizzonti” come se il punto di vista non cambiasse davvero ma girasse intorno a se stesso e mettesse in un’immagine l’ultimo guizzo di quella precedente e il primo della successiva, creando un movimento vorticoso di suggestioni. Ed osservando la movimentata continuità di questa danza circolare ci accorgiamo che pure i Confini sono riusciti ad entrare a farne parte: allacciandosi a chissà quale piccolo frammento di colore o coda di linea anch’essi raccontano il loro variopinto episodio, sinuosi e morbidi fin tanto che non decidono di trasformarsi in ripidi profili rocciosi, increspatis dalla luce, e poi ritornare dolcemente ad una polverosa distesa. I punti che delineano queste tracce, apparentemente casuali, dettate dalla gestualità, si scoprono a questo punto ordinati da una visione incredibilmente globale. Nel capitolo *Sopra la nuda terra* i personaggi, figure indistinte mosse da gesti primordiali sono distesi sulle stesse curve di colore che appartenevano ai paesaggi precedenti e sono consapevoli di abitare



qualcosa di noto, di sicuro e familiare: non è della terra il disagio della nudità, vestita delle sembianze più vere e originarie ma di chi sopra di essa si distende, vuoto, impaurito, disegnato da incerti contorni bianchi, illuminato di tanto in tanto da una luce interiore. *Isole*, progetto sviluppato tra 2005 e 2006 fa pure parte della stessa saga, ma raccontata con linguaggi più vividi ed irruenti dove le forme rivendicano un’indipendenza anche cromatica, talvolta conquistata da un salto di bianco, a volte emergendo da uno scuro fondale, portano alla luce il loro frammento poetico, talvolta si distribuiscono, piccoli abachi di forme. E si ha l’impressione che scendendo di scala, avvicinandosi di qualche kilometro a queste terre riaffiorate dall’anima si potrebbe fare una scoperta: sedendosi sulla piccola macchia di colore pastoso - quella che poco prima credevamo di poter toccare con un solo dito - fissando intensamente l’infinito davanti a noi, troveremo forse gli stessi orizzonti d’Africa o i Confini aspri, le dune pastose e se siamo fortunati anche il tramonto più bello. Gianni Cagnoni vive e lavora tra Rovigo e New York. Le sue opere sono state presenti in personali e collettive ad eventi nazionali ed internazionali. Note le sue performances e le sue installazioni, che spesso indagano problematiche sociali, sono state accolte in sedi pubbliche, come è il caso di *Nessuna risposta*. Avanti il prossimo, opera schierata contro le stragi del sabato sera.

Sopra la nuda terra 2007
Mista su tela | *Mixed media on canvas*
cm. 50x150

GIANNI CAGNONI



Tales of landscapes

by **Anna Livia Friel**

Gianni Cagnoni's works behave like fragments of life captured in an instant, in some way, and present our gaze with such a brief time space – one that is so precise at the same time – that we are unable to remember the moment it was impressed on us, though aware of its existence.

It is in this way that his paintings pass through several stratified levels of perception in a flash and if at first sight they appear as attractive chromatic combinations, we become aware instead that they are capable of grasping our attention and transforming themselves into silent "writings of emotion" that are perfectly capable of triggering that transport of the soul that is normally engendered by "beautiful things".

Chapters of a story, each of them describes a new event, a disruptive episode of colour and matter, a coup de theater bursting with lines (though always instinctive, an improvised and attentive recitation) rather than a reflection suffused with imperceptible nuances, a



sopra | upper
Confini 2008
Acrilico e olio su tela | Acrylic and oil on canvas
cm. 50x100

a fianco | next
Africa 2010
Mista su tela | Mixed media on canvas
cm. 60x80



Sunset 2009
 Mista su carta | Mixed media on paper
 cm. 70x100

discreet monologue, an old episode, the memory of something that presents itself as a weightless light, a timid change of tint, a whisper ... But they are still part of the same long story and never let this be forgotten. We could imagine them placed one after another, a little caravan of tales that put life on the stage.

This is how a range of horizons unfolds in the Africa series – an intimate rather than geographical suggestion, the Africa of our mind, of our origins – horizons that are not necessarily delimited by land and sky, but simply the line that our gaze encounters when it observes something intensely, the limit that separates one feeling from another, the break between one day and the next (even if it is specifically the days in works such as Sunset which are impossible to distinguish between, inundated by the same red sand). In any case, these “horizons” know how to interlink themselves as if the point of view really did not change but rotated around itself, and put the last flash of the previous image into the next one along with the first of the one after it, in order to create a swirling movement of suggestions.

And when we observe the animated continuity of this circular dance we realize that the Confini have managed to get in and become part of it: fastening themselves to goodness knows what little fragment or line of colour, they also recount their multi-coloured episodes, sinuous and soft until they decide to transform themselves into steep rocky profiles, wrinkled by light, before returning gently into a dusty expanse.

At this point we discover that the points that delineate these apparently

random traces, dictated by the gestural expressiveness, are ordered by an incredibly global vision.

The characters in the chapter entitled Sopra la nuda terra, indistinct figures moved by primordial gestures, are stretched on the same colour curves that belonged to the previous landscapes and are aware that they inhabit something known, safe and familiar: the discomfort of nakedness does not come from the earth, dressed in its truest and original features, but from those who lie on it, empty, frightened, drawn by uncertain white contours illuminated every so often by an interior light.



Africa 2010
 Mista su tela | Mixed media on canvas
 cm. 60x80



Africa 2010

Mista su tela | Mixed media on canvas
Collezione Roberto Contato | Roberto Contato collection
cm. 70x100

Isole, a project developed between 2005 and 2006, is also part of the same saga, but is narrated in more vivid and impetuous languages where the forms demand an independence that is also chromatic, sometimes conquered by a stretch of white, sometimes emerging from a dark background, and bring their poetic fragments into the light and sometimes spread them about, little abacuses of forms. And you get the impression that you could make a discovery by dropping down in scale, by getting a few kilometers nearer these lands that have resurfaced from the soul: by sitting on a little spot of mellow colour – one that a moment earlier we believed we could touch with just one finger – and by staring intensely at the infinite in front of us, we will perhaps find the same horizons of Africa or the sharp Confini, the same dunes, and if we are lucky also the most beautiful sunset.

Gianni Cagnoni lives and works in Rovigo and New York. His works have been exhibited in one-man and collective shows at national and international events. His work have been set up in public buildings, as in the case of *Nessuna risposta*.

Avanti il prossimo ("No answer. Forward with the next"), a work that targets the Saturday night massacres.

Galleria Il Melone

Via Oberdan, 25/31
45100 Rovigo
www.galleriailmelone.com
info@galleriailmelone.com



Confini 2008

Acrilico su cartoncino telato | Acrylic on cloth board
cm. 17,8x22,8